

Disoccupazione Ad un male europeo rimedi comuni

La delusione e la protesta con cui le forze più sinceramente europeiste hanno giustamente accolto l'esito fallimentare del vertice lussemburghese della Comunità, non ci devono far ignorare il fatto che ancora oggi, nella sinistra e nel movimento sindacale del nostro continente, esiste una tendenza a giocare tutte le carte in politiche nazionali, decisamente espansionistiche e sorrette da un forte grado di protezionismo.

In tal modo si ritiene possibile tirarsi alla congiuntura internazionale, ricostituendo il quadrato magico dello sviluppo: crescita alta, prezzi stabili, piena occupazione, bilancia dei pagamenti in equilibrio. Questa linea espansionistica ha tuttavia subito le repliche più dure proprio nei paesi con governi a direzione socialista. C'è, quindi, per la sinistra europea, il problema urgente di superare l'attuale fase di empirismo, ricostruendo una strategia valida non solo come embrione della «società futura», ma come risposta alla crisi presente. Si tratta di un problema, d'altra parte,

che dovrebbe rappresentare uno di quei temi concreti di cui spesso si parla in Italia, ma, qualche volta, solo al fine di esorcizzarli.

È necessario, in sostanza, passare dalle discussioni di carattere generale all'identificazione di «pezzi» di una linea comune della sinistra e del sindacato su alcuni punti: dalla politica degli orari al ruolo dell'impresa pubblica nei settori di punta, alla promozione di iniziative comuni nell'industria, nella ricerca e nella progettazione. Ciò è tanto più indispensabile in quanto la disoccupazione è diventata in tutta Europa una questione drammatica. Essa blocca il rinnovamento del tessuto produttivo e, quel che è più allarmante, minaccia le basi stesse della democrazia. Da qui l'impellente esigenza di collegare gli obiettivi di lungo periodo nella lotta contro la disoccupazione con azioni immediate e incisive, dirette ad allentare questo vero e proprio nodo scorsoio delle nostre economie.

In questo senso mi sembra degno di rilievo il fatto che la Conferenza europea dei sindacati (Ces) abbia inscritto nella sua piattaforma programmatica la proposta, avanzata da Cgil, Cisl e Uil, di costituire un Fondo europeo in Ecu per i disoccupati.

All'origine della proposta che, come è noto, fu lanciata da Ezio Tarantelli poco prima del suo assassinio, vi è la convinzione che, per fronteggiare la disoccupazione odierna che affligge la Comunità, non è possibile adottare una politica di rifazione in un solo paese, a causa degli squilibri che ne conseguono nella bilancia dei pagamenti.

La rifazione deve perciò essere coordinata su scala europea, in modo da neutralizzare, almeno parzialmente, gli effetti negativi sui conti con l'estero. Da qui l'ipotesi di creare un Fondo in Ecu al quale possano attingere tutti gli Stati della Cee in misura proporzionale al loro tasso di disoccupazione. Con ciò, da un lato, si determinerebbe un processo di sviluppo graduale ma generalizzato; dall'altro, i singoli paesi sarebbero tutelati sul fronte della bilancia esterna da un proporzionale rafforzamento delle proprie riserve in Ecu.

Il Fondo monetario europeo, tuttavia, non esiste e lo Sme non è ancora entrato in una fase istituzionale. La Germania federale, del resto, non è disposta ad accettare questo passaggio e a screditarne il ruolo del marco come moneta di riserva internazionale. Ci sono, dunque, difficoltà tecniche e politiche che ostacolano la creazione di un Fondo europeo, con capacità di battere moneta, come obiettivo realizzabile a breve termine.

La soluzione di questo problema, secondo l'ipotesi dei sindacati, si potrebbe trovare operando sul terreno istituzionale esistente e «for-

zandone» i limiti. Attualmente gli Ecu sono accreditamenti contabili che si hanno a fronte di versamenti trimestrali dei paesi comunitari del 20 per cento in oro e del 20 per cento in dollari. Gli «scudi» così creati hanno una utilizzazione limitata, sia per il loro carattere precario (gli accordi tra il Fecom - Fondo europeo di cooperazione monetaria - e i singoli paesi sono rinnovati ogni tre mesi), sia perché la loro utilizzazione è essenzialmente limitata alla difesa dei margini di oscillazione delle singole monete attorno alle parità fissate nello Sme. La disponibilità complessiva di Ecu a cui può far ricorso ciascuno Stato, pertanto, non è pienamente sfruttata.

Senza modificare radicalmente l'attuale quadro istituzionale, si può allora proporre che il Fecom fornisca scudi, come linee di credito, ai paesi aderenti in relazione al fabbisogno finanziario determinato da politiche di «job-creation», e nella misura in cui progetti specifici in questa direzione siano effettivamente attuati. La clausola concernente la realizzazione di una effettiva politica di «job-creation» è ineludibile, se si vuole superare l'obiettivo in base a cui il mantenimento di un elevato livello di disoccupazione diventerebbe un vantaggio al fine di un facile accesso alla disponibilità di Ecu, in contraddizione con un impegno reale per aumentare i posti di lavoro.

La possibilità di accedere all'Ecu, come mezzo di finanziamento a medio termine dei disavanzi della bilancia dei pagamenti, consente potenzialmente a tutti i paesi di fronteggiare eventuali squilibri derivanti da una politica di rifazione finalizzata specificamente all'incremento dell'occupazione. Non vi è, naturalmente, nessuna garanzia assoluta che queste potenzialità

siano messe a frutto dai diversi governi. È perciò compito dei sindacati, con iniziative sia nazionali che coordinate a livello europeo, condizionare le politiche economiche dei governi verso tali obiettivi. È altresì un compito dei sindacati lottare affinché i margini di rifazione, che discendono da questa nuova politica monetaria, siano orientati a creare realmente lavoro.

Da questo punto di vista, le tre Confederazioni Italiane - trovando un largo consenso nel movimento sindacale europeo - hanno suggerito indicativamente alcuni requisiti concernenti: la formulazione da parte dei governi, in collaborazione con il sindacato, di progetti specifici di lavoro - anche a tempo parziale e determinato - in settori di pubblica utilità; il rapporto tra destinazione dei programmi di «job-creation» e il saggio relativo di disoccupazione nelle diverse aree territoriali; l'ammontare dell'accrescimento in Ecu, in relazione alle somme investite nei piani di «job-creation» attivati in ciascun paese; e così via.

Si tratta, in conclusione, di una proposta che va sicuramente approfondita e perfezionata. Ciò che conta è però il fatto che essa tracci una strada da percorrere. Essa infatti sottolinea chiaramente che il rilancio dello sviluppo è in primo luogo un campo di impegno politico e che, sotto questo profilo, l'esistenza di una strategia della sinistra europea per l'occupazione può agevolare e produrre effetti positivi nella lotta sindacale, condotta oggi strenuamente in Europa, contro la disoccupazione tecnologica di massa.

Michele Magno responsabile dell'Ufficio Internazionale della Cgil

LETTERE ALL'UNITÀ

Ma questo è un caso in cui c'è da avere paura proprio perché si conosce

Carissima Unità, una sera alla trasmissione «Parola mia» nel Primo canale Tv, è stato ospite lo scienziato prof. Zichichi e ha detto queste testuali parole: la paura in ogni uomo non deve esistere; basta conoscere fino in fondo le cose per sconfiggere la paura e per poter affrontare i problemi che si presentano tutti i giorni. D'accordo. Ma a me una paura resta, se penso ai governanti che ci sono oggi nel nostro Paese: sono in grado di governare la nostra bella Italia? Personalmente ho l'impressione di stare ogni giorno sull'orlo di un abisso. Questa paura chi me la toglie? RENATA CANNELLONI (Leci - Ancona)

Quei mandati di cattura alimentano un fondato sospetto

Signor direttore, i recenti casi di mandati di cattura nei confronti di imputati detenuti già da anni, che avrebbero dovuto essere scarcerati il 30 novembre per la scadenza dei termini massimi della custodia cautelare, sollevano le più serie e allarmate preoccupazioni. Tra i casi più clamorosi si segnalano quelli di Piero Del Giudice, detenuto dal maggio 1980. Il fatto che tali provvedimenti si riferiscano a reati di scarsa rilevanza, commessi secondo gli inquirenti negli anni '75-'76 e ad essi noti da almeno due/tre anni, alimenta il fondato sospetto che i mandati di cattura siano stati emessi al fine di impedire la liberazione di imputati cui una legge del Parlamento ha riconosciuto tale diritto, sospetto non smentito dal fatto che agli imputati Del Giudice e Tomei è stata poi concessa la libertà provvisoria, sottoposta però ad una cauzione rispettivamente di 50 e di 30 milioni, del tutto sproporzionata rispetto alle loro condizioni economiche.

La scelta legislativa di abbreviare i termini massimi della custodia cautelare ha trovato inoltre conferma nel recente decreto legislativo governativo che, proprio in previsione della liberazione di alcuni imputati, ha previsto misure di controllo e obblighi atti a evitare la loro fuga. Sembra dunque si stia assistendo a una contrapposizione tra alcuni magistrati e scelte legislative, fatte proprie dal Parlamento a larghissima maggioranza, contrapposizione che si verifica nel diritto di imputati in custodia cautelare da anni a riacquistare finalmente la libertà.

Ci auguriamo che gli organi giudiziari competenti alla tutela della libertà personale di tutti gli imputati sappiano tempestivamente correggere queste forzature, così attuando quella scelta di libertà e di democrazia che il Parlamento ha voluto introdurre nel processo penale. Norberto BOBBIO, Luigi BONANATE, Cesare CASES, Gianni FASSI, Renzo FERRARI, Filippo FIANDROTTI, Carlo FORMENTI, Franco FORTINI, Bianca GUIDETTI SERRA, Francesco LEONETTI, Giancarlo MAJORINO, Giangiacomo MIGNONE, Guido NEPPI MODONA, Antonio PORTA, Mario SPINELLA, Nicola TRANFAGLIA, Tino VAGLIERI

«Tutti i negozi costretti a noleggiare una grossa brutta cometa luminosa...»

Caro Unità, questa non è solo una lettera al giornale ma anche una richiesta di aiuto ed uno sfogo. Ho letto che per i problemi del traffico di Roma interverrà la Polizia. Qui a Napoli non basterebbero i marines. A Napoli non si vive più: le strade sono paralizzante a tutte le ore. Non è possibile usufruire dei trasporti pubblici, i pullman sono stracarichi e bloccati. È impossibile raggiungere in tempi rapidi i posti di pronto soccorso. Lo stesso discorso vale per tutti gli altri mezzi di pronto intervento.

La situazione dell'igiene cittadina da molto tempo ha superato i livelli di guardia e di decenza. La camorra ormai controlla tutto, dalle attività commerciali all'amministrazione comunale. Persino sugli addobbi natalizi c'è l'intervento della camorra: tutti i negozi sono stati costretti a noleggiare e ad esporre una grossa, brutta cometa luminosa che segnala l'arrivo di tali squallidi natali.

Nei giovani non c'è entusiasmo; si resta per invidia, si ha voglia di scappare. Fantomatiche cooperative organizzate dalla camorra operano presso le sezioni municipali della Nettezza urbana asserendo di essere state autorizzate dal Consiglio comunale: non esiste nessuna delibera eppure tra poco questi «lavoratori» chiederanno di essere retribuiti.

Lo sfascio è totale. È necessaria una inchiesta parlamentare sullo stato della pubblica amministrazione a Napoli, sui rapporti con la camorra, sul funzionamento dei pubblici servizi.

È drammatica l'assuefazione e la rassegnazione dei napoletani; è necessario uno scossone ed un aiuto. CARMELA LETTIERI (Napoli)

Un modello costruito su un amore necessario e degli amori contingenti

Caro Unità, sono una compagna di 31 anni che ha vissuto le faticose ma entusiasmanti battaglie delle donne di questo ultimo decennio. Obiettivo comune a tutte queste lotte è stato il processo di liberazione della donna da pregiudizi, moralismi, luoghi comuni e via di seguito.

Non sono perciò d'accordo con un articolo di Leticia Paolozzi dal titolo «Jean Paul il caldo» apparso sull'Unità di domenica 1 dicembre 1985. L'autrice dell'articolo definisce gli aspetti intimi del rapporto che legava Simone de Beauvoir a Sartre «forse discutibili» e nell'ultimo paragrafo dell'articolo sostiene che Sartre avrebbe avuto un rapporto strumentale con Simone de Beauvoir.

Mi permetto di dissentire da queste considerazioni perché: 1) ritengo che le interpretazioni della Paolozzi circa il rapporto tra i due siano nettamente in contrasto appunto con uno degli obiettivi perseguiti dalle lotte delle donne: la possibilità di vivere la propria vita affettiva e sessuale scevra da moralismi, con piena autonomia circa la scelta di «come» viverla;

2) considero Simone de Beauvoir una madre storica appunto; di lei ho letto appassionatamente quasi tutte le opere; la sua autobiografia consente di cogliere appieno il significato di un modello di coppia costruito su un amore necessario e degli amori contingenti, modello che testimonia il coraggio dei due nel vivere un rapporto libero, sincero, coerente, senza ambiguità e istinti repressi; modello dove lei, Simone, non viene affatto strumentalizzata, ma vive la sua realtà di persona con, «finalmente», pari dignità del suo partner.

DANIELA CARMINATI (Zogno - Bergamo)

Adesso più consapevoli del ruolo che la storia ci ha affidato

Caro Unità, grazie per aver dato a tutti i compagni, a tutti i lettori del nostro giornale, la possibilità di capire di più in occasione dell'ultima riunione del Comitato centrale. Averci fatto vivere le fasi di un avvenimento così grande dal dentro è stata a mio parere, una scelta coraggiosa, una prova di una rinnovata democrazia nel nostro interno. Ci sono e ci saranno momenti difficili per noi e per il nostro Paese. Noi, attraverso l'ingeneramento ricevuto dal modo con cui è stato affrontato il dibattito nel Comitato centrale, saremo più consapevoli del ruolo che la storia ci ha affidato. SERGIO CICHELLA (Setteville - Roma)

INGHIESTA / Scandali «eccellenti» e infiltrazioni mafiose a Taranto - 1

Dal nostro inviato TARANTO — Capannoni industriali, aranceti, distese di olivi chissà come scampati al gelo dell'anno scorso, ancora agrumetti e poi il fumo dell'Italsider, le strutture che formano quasi un unico groviglio con la ferrovia e col porto. E poi naturalmente il mare. È la sequenza di immagini che Taranto e i suoi immediati dintorni offrono a chi arriva in auto sull'unica strada di accesso possibile. Sono i connotati di un'antica economia agricolo-marittima e di una relativamente recente riconversione industriale che però, da qualche tempo, straziano una città alle prese con problemi nuovi e scottanti. Episodi di criminalità, di malcostume, di corruzione hanno investito la più classica delle reazioni a catena che non ha risparmiato, con le sue esplosioni, settori del potere politico ed economico e degli organismi istituzionali, come polizia e magistratura. Insomma, ferite purulente hanno infettato l'intera città rischiando di sommergere tutto e tutti e facendo aleggiare su Taranto l'etichetta subdola e infamante di città corrotta.



TARANTO — Il fronte della città vecchia e, sullo sfondo, gli stabilimenti dell'Italsider

Al di sotto d'ogni sospetto

Introcaso. Le accuse, oltre ai rilievi di natura «interna» (organizzazione — dice Luzzi nel suo rapporto — le due sezioni in concorrenza tra loro, con risultati deleteri per l'efficienza delle indagini), riguardano episodi ancor più gravi e preoccupanti. «Essi svolgono — informa l'ispettore di Scalfaro — un ruolo di polizia privata nei confronti di Donato Carelli, imprenditore legato alla Dc, proprietario dell'ippodromo «Paolo VI» e di una scuderia, titolare di una grossa impresa (duemila dipendenti) di pulizie industriali che lavora all'interno dell'Italsider. Da Carelli — continua Luzzi — De Donno e Introcaso ricevono frequenti e impegnativi regali: la gestione del ristorante dell'ippodromo (tramite un prestanome), il primo, e una «Bmw», il secondo, come «ringraziamento per l'attività di protezione nei confronti dell'imprenditore svolta con auto e uomini della polizia». Ce n'è abbastanza per adottare provvedimenti drastici, ma solo alla fine di novembre i due saranno trasferiti dal Viminale (a Gaillipoli De Donno e a Pisticci Introcaso).

Terza e quarta questione: lo svolgimento all'ippodromo di riunioni con esponenti della mafia palermitana (presenti Carelli e i due poliziotti poi trasferiti) e il mercato clandestino del denaro, cioè l'usura. Ma questi ultimi due punti hanno bisogno di una trattazione a parte.

Fin qui i fatti salienti, tutti strettamente connessi tra loro e riconducibili a un sistema di potere che dopo anni di «letargo» ha ritenuto di poter sferrare l'attacco decisivo per la riconquista delle antiche posizioni di privilegio. E proprio da questi fatti nasce una delle domande di partenza, la più inquietante: Taranto è davvero una città corrotta?

«Il rischio — risponde il segretario della federazione comunista, Gaetano Carrozzo — è proprio questo: che all'esterno arrivi solo l'immagine di una società senza valori ideali e morali. Ma non è così. Taranto non è diversa da tante altre città, non solo del Sud. Anzi, qui è

Rimosso il vertice della procura, due dirigenti della questura trasferiti: il malcostume sembra aver invaso la città - E vari settori compromessi della Dc non si risparmiano le accuse più roventi

scoppiato il bubbone proprio perché c'è un organismo sano che produce anticorpi. Se ci sono magistrati e poliziotti così inebetiti è perché altri magistrati e poliziotti onesti ce li hanno messi. E soprattutto perché c'è un movimento popolare vigile e forte, composto dai lavoratori tarantini con la loro storia di democrazia e di lotte e dai ceti sociali più diversi che queste cose vanno denunciando da tempo.

Ma per chi lavoravano quei funzionari dello Stato? Chi c'è al terzo livello del cosiddetto «caso Taranto»? Dovremmo appurarne le indagini ufficiali tuttora in corso, ma abbiamo accennato a taluni

settori della Dc, fortemente compromessi. E per evitare facili accuse di strumentalismo, facciamo parlare esclusivamente esponenti scudocrociati. Inizia la serie Giuseppe Leone, deputato, che in Puglia rappresenta (come dice lui stesso) le posizioni del segretario nazionale Ciriaco De Mita. Leone chiama in causa un collega di partito, Pandrottano, sottosegretario alle Finanze Giuseppe Caroli, che non a caso, sostiene Leone, si sarebbe rifiutato, all'ultimo comitato provinciale, di affrontare la questione morale e le ripercussioni esplosive delle ultime vicende tarantine. «Caroli — dice testualmente Leone —

vuole identificare la propria posizione personale con quella della Dc, in modo da spingere De Mita ad intervenire per difendere l'intero partito, e quindi non solo Caroli, rispetto alle vicende scottanti di questi giorni». Ci sono evidentemente — sostiene ancora Leone — «compromessi personali e non politici, non mi spiegherei diversamente la formazione di una nuova maggioranza anche da parte di chi, soprattutto sulla questione morale, ha tenuto costantemente alto il tiro verso la Taranto». L'allusione, tutt'altro che velata, è per Domenico Amalfitano, sottose-



Guido Dell'Aquila